

**IL PERSONAGGIO.** Da Cobain a Berlusconi: la filosofia di McLaren, «padre teorico» del punk

# Malcolm Uomo-truffa Dai Sex Pistols a Catherine Deneuve

Ritorna la grande truffa del rock'n roll? Malcolm McLaren, l'uomo che nel '77 «inventò» i Sex Pistols e fece esplodere il punk, è in Italia - ieri a Milano, oggi a Roma - per presentare un suo nuovo disco intitolato *Paris* contiene anche duetti con Catherine Deneuve e Françoise Hardy. McLaren resta un geniale spudorato ed è disposto a dire la sua su tutto, da Kurt Cobain a Berlusconi che, secondo lui, è «il figlio di Madonna». Sentiamo perché

**DIEGO PERUGINI**

MILANO «Sono stato la star della grande truffa del rock'n roll», sorride Malcolm McLaren andando indietro negli anni. E pensando a quanto di male i suoi ex compagni d'avventura dicono di lui, mostra un filo di stupore. «Non capisco perché questi ragazzi continuano a lamentarsi, io li ho messi assieme prima Lydon faceva il lavapiatti e Matlock il commesso non avevano un gran futuro». Oggetto del contendere i leggendari Sex Pistols alieni del punk inglese, di cui McLaren è stato il famigerato manager e oggi, a oltre tre lustri di distanza, la storia continua. «Quella band ha avuto un enorme impatto sulla scena musicale, anche se all'epoca probabilmente non ci si rendeva conto dell'importanza di quanto stavamo facendo insieme. I Sex Pistols erano grandi, ma prestigiosamente erano persone fragili, io ero lo spirito machiavellico, chi cercava di ricavare qualcosa dalla situazione forse perciò ce l'hanno tanto con me», spiega McLaren. Che ora si presenta con un nuovo album *Paris*, al solito zeppo di musiche e idee mescolando rock, rap house jazz afro e altro ancora.

## Carta d'identità

**Malcolm McLaren nasce a Londra il 22 gennaio 1946, appassionandosi presto alla pop-art. Nei primi anni Settanta diventa un punto di riferimento per i giovani inglesi grazie al negozio d'abbigliamento «Sex»: a New York diventa manager del New York Dolls, per poi dedicarsi a tempo pieno ai Sex Pistols. Dopo la fine del punk ritorna alla moda, organizza sfilate con la fidanzata Vivienne Westwood e incide diversi dischi, da «Buffalo Gals», tra le prime espressioni rap di consumo, a «Madama Butterfly», rielaborazione ardita di Puccini. In più sviluppa progetti video, musical, film e altro nel nome della multimedialità più totale.**

Un disco che nasce come tributo a questo tipo di cultura sorta di viaggio in una città dai mille volti e sentimenti citando Eric Satie e Serge Gainsbourg e l'universo jazz di Art Blakey e Miles Davis. In più tre duetti con diverse figure femminili: Catherine Deneuve, Françoise Hardy e Amina, cantante di origine algerina. «Per Catherine avevo un brano su Parigi visto dal mio punto di vista piuttosto realistico. Lei ha

subito amato la musica ma detestava le liriche. Così ha fatto scrivere il testo a un suo amico che ha realizzato una specie di depliant sulla città pieno di luoghi comuni, parole banali ma che Catherine ha insistito per tenere. Del resto è difficile non cedere al suo fascino. Per Françoise Hardy una grande *dark lady* ho composto un brano ispirato a un racconto di Zola che descrive il suicidio per amore di una ragazza. L'atmosfera ideale per Françoise che rappresenta due caratteristiche tipiche dell'anima dei parigini: l'amore perduto e il fascino della morte. E poi Amina in un brano che simboleggia il volto sensuale e orientale della metropoli: una specie di gioco erotico fra prostituta e guardone». Rammancandosi per il rifiuto di Juliette Greco di partecipare al progetto per lei era pronta una canzone che avrebbe evocato la sua intensa e romantica «love-story» con Miles Davis.

Tra i vari progetti di McLaren apprendiamo che un suo brano farà parte della colonna sonora del prossimo film di Robert Altman dedicato al mondo della moda. E che sullo stesso argomento ma con una prospettiva più ampia McLaren ha in mente una commedia teatrale annunciando inoltre un film su Peter Grant figura-simbolo della scena musicale inglese. Chiudendo con un auspicio ritorno del punk a scuotere il sistema. «Si i tempi potrebbero essere di nuovo maturi la situazione è per certi versi quella di allora seppur con diverse sfumature. Noi nel '77 dicevamo non voglio il lavoro oggi i ragazzi dicono non ho lavoro e questa è solo una delle differenze. Il punk, alla fine è durato appena due anni il movimento non è stato blandito dalle mode o per lo meno non è stato mai sottratto completamente da esse. Il vero nemico oggi è l'invasione dei media che controllano e stritolano tutto. Kurt Cobain è una loro vittima un anti-divo schiacciato dal peso del successo e dalla popolarità. Berlusconi? È il figlio di Madonna. Lei è stata il fenomeno di marketing degli anni Ottanta. Lui quello dei Novanta. Ci vorrebbe il ritorno del punk per spezzare la morsa dei media e liberare se stessi».



Johnny Rotten, cantante dei Sex Pistols, in una foto del 1977 tratta dal libro «Famouz».

**LA TV**  
DI ENRICO VAIME

## Stonato come un attore

MENTRE Tmc trasmette nella serie *Applausi* (ore 23) le commedie musicali prodotte da Gannei e Giovannini in molti si chiedono come mai questo genere abbia in Italia così scarsa diffusione numerica. Quanti sui giornali e nella vita si fanno questa domanda e vogliono conoscere le ragioni di questa carenza debbono seguire il programma *Canzoni spercolate* al martedì su canale 5 Capiranno. La commedia musicale è di difficile realizzazione tra l'altro anche perché da noi non ci sono attori che sanno cantare. Sul ballo e la recitazione si può anche imbrogliare ma nel canto nonostante playback ed altri soccorsi quando si bara lo si scopre.

*Canzoni spercolate 2* (la vedetta) è condotta da Marco Columbro co-responsabile di scarsi sipanetti fatti di intenzioni e qualche paradossale complimento (la Siae definisce con termini burocratici quest'area «dialoghi introduttivi» pagati meno perché meno pregnanti nella scala dei valori dell'ingegno) segue una prima serie di imbarazzante esito e dimostra come qualsiasi iniziativa che preveda una competizione possa aver diritto a una replica.

Su una scenografia coloratissima ispirata a Disney World l'orchestra diretta dall'estroverso Martelli accompagna come può lo sfacelo musicale che esponenti del rutilante mondo dello spettacolo espongono senza vergogna. Si immagina che il pubblico si meravigli nello scoprire come tanti attori siano musicalmente negati. Forse lo scopo del programma sarebbe dovuto essere opposto: consentire cioè nella scoperta di insopportabili doti cantanti in personaggi che frequentando un genere in qualche modo diverso rivelano capacità canore.

Ammette di essere drastico ma considera gli stonati come i daltornici e quelli che non sanno andare in bicicletta elementi colpiti da un'insufficienza fastidiosa. L'orecchio musicale è indispensabile per un attore. La recitazione non può prescindere da una quadratura. Sorprendere personaggi di chiara e consolidata fama in una *défaillance* può anche divertire i sadici un celebre e indiscusso interprete shakespeariano che rivela (finalmente!) una lacuna può venir umanizzato proprio da ciò. Ma scoprire che qualche mezza figura dello star system non sa neanche cantare è avvilente.

**A** FAR NUMERO nel cast del programma vengono chiamati anche elementi di ambienti paralleli (lo sport, l'arte, la cultura) nel tentativo di spuntare a tutto campo. Ho visto Aldo Busi in smoking e tacchi a spillo cinguettare fuor tempo e fuor tono. *La notte è piccola* delle Kessler il maggio scrittore vivente come lo definisce qualcuno scherzosamente vuole esibirsi rischiando anche il patetico della macchietta. Fatti suoi Jucas Casella nell'ultima puntata si è limitato ad ipotizzare di stecche i suoi fans psicobili che solitamente mangiano i treccati (ma sarà poi giusto strecciarli?). Aldo Serena calciatore di fama è stato il più credibile sul piano musicale. Il resto degli ospiti mentirebbe un volo (ma basterebbe) di pietoso silenzio.

Tutti avranno capito che si stava scherzando come no. Ma quando è che scherza veramente l'attore che recita anche negli avvenimenti? Il ragionamento è un altro il nostro è un popolo di santi poeti navigatori. E dilettanti e improvvisatori. Concedete loro un minimo di credibilità e siete fottuti. Un signore si alza una mattina e si esibisce che vo nel ruolo per lui sconosciuto e non praticato di leader politico. Può capitare che qualcuno (e anche più di qualcuno) ci caschi. E lo accetti applaudendolo. Quanto ci vorrà perché la gente - come si dice con un netus ormai insopportabile - si accorga della sua mancanza di professionalità per usare un altro termine discusso? Il discorso porta lontano. Troppo. Torniamo all'evento cattedico spercolato. E rileviamo e svolto il *Tuca tuca* di Eva Grimaldi per farci piangere quello della Carrà professionista colpita dagli strali critici ai suoi tempi. Bei tempi?

**L'INTERVISTA.** Un poeta parla di un poeta: Sanguineti su Tasso (e Ronconi)

# Tormento ed estasi. Il ritorno di Aminta

«Una favola a lieto fine edonista e liberatoria, che ci parla di pulsioni e libero amore ma anche di tormento e nostalgia». Edoardo Sanguineti parla di *Aminta*, la favola pastorale di Torquato Tasso che ieri sera ha debuttato a Roma, al Teatro Argentina, per la regia di Luca Ronconi. Musicalità e modernità di un'opera «*Aminta* è come la *Sistina* Tasso e Michelangelo sono uomini di luci e ombre che presagivano il passaggio da un'epoca all'altra».

**STEFANIA CHINZARI**

ROMA Lui è innamorato pazzo di lei ma lei non vuole saperne. Lui disperato, tenta il suicidio e allora lei, straziata da quel gesto, ricambia finalmente il suo amore. Truffaut? Hollywood? No, *Aminta* di Torquato Tasso anno 1573 una favola in versi che aprì le porte al teatro pastorale e alla cultura barocca. Un testo nato sì per il teatro ma presto e a lungo dimenticato. Ci voleva Luca Ronconi a resuscitarlo dal silenzio del dimenticatoio e a metterlo in scena. Ieri a Roma al Teatro Argentina sfidando pubblico e scettici. Cinque atti endecasillabi e settenari, una musicalità fonetica ricercatissima il ritratto di un mondo che vive di passioni e sentimento sullo sfondo di idilliaci quadri bucolici funzionali? «È un'opera molto complessa, è vero ma motivi per apprezzarla ancora

oggi ce ne sono in quantità». Parola di Edoardo Sanguineti «scrittore poeta, studioso collaboratore di Ronconi proprio ai tempi del famoso *Orlando furioso* di cui firmò l'adattamento teatrale. «Sono molto curioso di vedere lo spettacolo» confessa al telefono dalla sua casa genovese. «Quanto sia agevole mettere in scena *Aminta* oggi è un tema astratto e suggestivo che suscita a dir poco inquietudine per noi pubblico abituato a prospettare un teatro così diverso dalla favola pastorale. Eppure è proprio giocando sulla distanza che possono arrivare le sorprese migliori abbiamo classici in versi periodicamente rappresentati da Alfieri all'*Adelchi* che pur essendo remoti non ci sono poi così lontani. *Aminta* invece distante da noi quattro secoli può essere comple-



Il regista Luca Ronconi.

Fantastico Sanguineti che lo spensierato che Ronconi ha avuto con il melodramma possa averlo aiutato a mettere in scena un testo cantabile come questo. E senz'altro può avvalersi Ronconi del-

l'uso straordinario della tecnica di recitazione che ha sempre adottato una dizione così lontana dal gergo quotidiano così piena di ritmo toni pause esplorazioni e abituata a far suonare sul palcoscenico quel gesto o quel verso. Estremi appassionati struggenti sempre carichi sono i gesti di *Aminta* quanto possiamo ritrovare in questo specchio? «Amore natura nostalgia morte *Aminta* è un testo dove continuamente oscillano in perfetto equilibrio le luci della malinconia che sfiorano l'angoscia e insieme la leggerezza la grazia il sorriso. Un alternarsi che conferma l'opera di Tasso come momento di passaggio tra il discorso poetico rinascimentale e la musicalità concettuale e sofisticatissima della letteratura barocca. Ma che è anche uno dei principali motivi di interesse per noi contemporanei importante è capire come senza chiudere lo spettacolo nel registro romantico dell'amore-morte si può avvicinare *Aminta* da molte diverse prospettive. Quella del gioito magico del sogno e dell'evasione verso l'Arcadia o quella invece dell'inquieto e del tormentato».

«Stimi dunque stagione/ di nimitica e di ira/ la dolce primavera/ ch'or allegra e ridente/ consiglia ad amare/ il mondo e gli animali/ e gli uomini e le donne? e non t'accorgi/ come tutte le cose/ or sono innamorate/ d'un amor pien di gioia e di salute?». Così canta la ninfa Dafne al cuore impietoso della bellissima Silvia. Un inno all'amore all'eroticismo quasi libertino e al turbamento dell'*ars amandi* che è uno dei fili rossi di tutta *Aminta*, una favola per cui s'è spesso chiamato in causa uno stile di vita moderno come l'edonismo. «Ma l'edonismo non è una categoria semplice. La celebrazione del piacere e del desiderio fa sempre i suoi conti in tutte le opere di Tasso, con le difficoltà della vita il trionfo dell'amore con il tormento. Tasso uno degli autori più sensuali della nostra letteratura, non ha niente a che vedere con l'eroticismo proclamato e scoperto. Semmai con il carattere angosciosamente nevrotico di un desiderio che si afferma lungo la censura e l'autocensura. *Aminta* rispecchia la presenza di tali pulsioni e di una sensualità inibita e inquieta che ci è particolarmente vicina. E Tasso - azzardo una conclusione - proprio per questo gioco di luce e ombre mi fa pensare alle polemiche di questi giorni per il restauro della Sistina. Come Tasso anche Michelangelo di cui scopriamo ora una luminosità insospettata testimoniava con quelle sue luci la cupezza e l'angoscia di un'epoca di passaggio».